

PRELUDIO AL MATCH

IN ATTESA DELL'INCONTRO

CAPABLANCA VS BUFALINO

LUCA PAPPALARDO

Vorrei dire, come prima cosa, che il giocatore di scacchi è un atleta della mente, e che nel corpo non possiede la muscolatura del centometrista o del saltatore. Ne racchiude, però, negli occhi ogni vigore e slancio. Il giocatore di scacchi può vestire bene, può esibire eleganza negli abiti e non è costretto dal pudore moderno ad indossare costumini indecenti al posto della fiera nudità che abbelliva gli antichi atleti delle prime gare. Il giocatore di scacchi è uno stratega, conoscitore raffinato delle tecniche belliche, il dio che muove gli eserciti, l'antica mano che si mostra tra le nuvole e muove e rimuove e rimescola tra gli uomini, gli uomini stessi. Ed anche qui, tra i clamori dei conflitti, egli non deve indossare alcuna divisa che lo renda militare di questa o quella parte, egli è libero, è un dio condottiero.

Il giocatore di scacchi è più affine ad un poeta, ad uno scrittore, poiché ne possiede i modi, le manie, le calme attese meditabonde che precedono la mossa, così come il poeta sceglie la parola o conia l'aggettivo perché sia nuovo e vivo. Le quasi infinite possibili varianti in apertura, che possono partire da

un'infecunda (in apparenza) uscita di cavallo, o dallo spostamento di un pedone di torre, si ritrovano in forma di parole nei versi d'ogni poeta, dove l'azzardo di un *incipit* può regolare l'arditezza del testo intero.

Conosciamo partite lineari, fredde e meccaniche, di mestiere, come fossero state partorite dall'adamantina fantasia di un moderno robot, eppure belle e giustificate, perché esemplari nella tecnica e pulite nella ferocia dell'attacco. Negli scacchi non sempre c'è un vincitore, spesso si pareggia, e a parità di perdite, a parità di dolore, si contano i pezzi e si valuta fino a che punto valga la pena, spingere ancora la propria lancia nel cuore di un nemico che sta squartando il tuo stesso cuore, con la punta nera della tua stessa lancia.

Colui che si occupa della parola, il poeta, è un soldato senza divisa e con l'arma in mano, è un elegante uomo nudo che si immerge nel magma dei significati, affrontando a pelle dura le ustioni, le bruciature e i calori a fiamma viva allo scopo di trarre in salvo la sua musa, o la sua idea, allo scopo di estrarre dal fuoco la sua vittoria per poi donarla come bottino esclusivo al suo popolo, alla sua gente, attraverso la sua scrittura.

Affilare la bellezza di una parola affinché diventi utile, rinvigorire una pausa con puri silenzi e definitivi, far mostrare i denti di cane ad un aggettivo per poi domarlo e restituirlo libero ed amato al soggetto a cui appartiene, tutto questo è un lavoro, vicino e tanto, all'appoggio di un pedone che aggancia l'alfiere in diagonale per proteggerlo e renderlo intoccabile, o lo scarto che il cavallo si concede nella sua mossa in crasi tra il salto e il trotto.

Vi sono, poi, giocatori esperti e giocatori meno esperti, come in ogni arte, come in ogni cosa. Vi sono i dilettanti con la scacchiera sempre in mano che non

vogliono perdere tempo, e che sfidano questo e quello, per dimostrare la loro passione, per dire a tutti che non possono vivere senza, ma in fondo, senza sapere che violano la regola prima di ogni arte e di ogni giuoco: la disciplina.

Vi sono i bari, come nel rito delle carte, quelli che spostano i pezzi a loro favore quando l'avversario è distratto e nessuno guarda, e c'è la notte intorno ed il buio dentro, c'è la morte *in loco*, prima della vera fine.

Mi trovo sovente a leggere e rileggere le partite dei grandi, in un linguaggio misto che ricorda il sumero, l'arabo, i geroglifici dell'antico Egitto e poi la matematica mistica del quadrato magico, gli enigmi delle gabbie baconiane, lì dove la relatività è stata superata dalla consunzione effettiva della materia, nel luogo dove le cose spariscono per non più ritornare, e l'energia è stata interrotta.

Sì, il quadrato degli scacchi è un luogo dell'altrove, che si piazza al centro della Storia, o meglio, di ogni storia, come il foglio bianco che vede arrivare da un lato e all'altro gli eserciti di parole ad affrontarsi, con una sola differenza peculiare, che nella scacchiera restano i vivi e nel foglio si seppelliscono i morti.

Bibliomanie.it